

ECONOMISTI CLASSICI
ITALIANI.

SCRITTORI CLASSICI

ITALIANI

DI

ECONOMIA POLITICA.

PARTE MODERNA

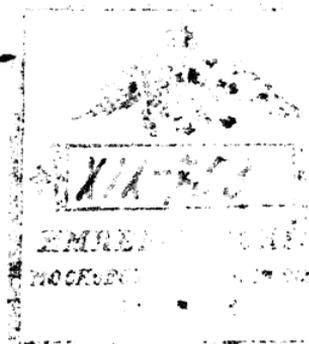
TOMO X.

MILANO

Nella Stamperia e Fonderia di G. G. DESTEFANIS

a S. Zeno, N.º 534.

MDCCCIV.



CONTINUAZIONE

DEGLI

OPUSCOLI ECONOMICI

DI

ANTONIO GENOVESI

NAPOLETANO.

RAGIONAMENTO

SUL COMMERCIO IN GENERALE (1):

§. I.

Scienza del commercio.

MOLTI di coloro, che hanno udito parlare di questa nostra cattedra di commercio (2), si sono dati buonamente a credere, che il professore di questa cotale scienza dovesse insegnare ai mercanti l'arte

(1) *Di questo Ragionamento si è omissa il preambolo ed alcuni incidenti nel seguito del testo, che ne diminuiscono l'interesse, rendendone soverchia la prolissità. Nel rimanente l'esposizione dell'Autore fu scrupolosamente rispettata.*

(2) È a proposito di questa cattedra, che nel preambolo del presente Ragionamento, da noi tralasciato, si diceva dall'Autore che « la sola notizia della » fondazione di essa, e il solo sentirsi dire che vi » sia un'arte e una scienza del commercio, ha di » tanta curiosità gli studiosi della nostra nazione » riempiti, che n'è nato questo primo e grandissimo bene, che si sono moltissimi messi a ricer-

di mercatare, il conteggio, la scrittura, la pratica de' cambj, la storia delle mercanzie e altre tali cose, che sono per altro utili e necessarie a sapersi da coloro che vogliono la mercatura esercitare, ma che vogliono avere altra scuola che non sono quelle che si convengono alla maestà delle pubbliche accademie. Per costoro disingannare è da avvertire, che non

» care de' libri di questa scienza, e gli hanno letti
 » e leggonli tuttavia con calore e attenzione, in
 » modo che i nostri libraj, e principalmente i Fran-
 » cesi, non possono quasi attendere a farne conti-
 » nuamente venire, e per quanti ne capitino, sono
 » non pertanto sempre molti che si lagnano di non
 » essercene abbastanza. » Parlando poi del fonda-
 » tore della detta cattedra, l'ottimo Bartolomeo In-
 » tieri continua così: « Ma l'Autore gli ha oltre a
 » ciò delle particolari obbligazioni, che niun tempo,
 » niuna o avversa o prospera fortuna, niun cam-
 » biamento delle umane volontà, niuna nè irragio-
 » nevole nè ragionevole passione non gli potrà giam-
 » mai fare dimenticare, e le quali egli per segno
 » della sua costante gratitudine vuole che siano a
 » tutto il mondo note. Imperciocchè oltre all'es-
 » sere stato fatto partecipe della sua preziosa ami-
 » cizia, e l'essere stato da lui alla professione della
 » nuova cattedra chiamato, e ad altri beneficj ri-
 » cevutine che fia lungo annoverare, l'obbligo più

sono la medesima cosa la *scienza politica del commercio e la pratica della mercatura*. Quella riguarda coloro che sono al governo de' popoli proposti, e questa quei che trafficano; quella ha per oggetto tutta la nazione, e questa mira ai soli privati interessi; è quella tutta quanta la scienza economica degli stati, e questa una parte della privata economia della famiglia; quella finalmente sotto sè comprende tutte le arti e i mestieri per i quali la popolazione, la ricchezza, la forza e potenza e la felicità dello stato si cerca, e questa alcune poche di quelle che servono a procurare alle famiglie ricchezza e grandezza.

§. II.

Parti e fini della scienza del commercio.

Proponendosi adunque la scienza del commercio e dell'economia la soluzione di questi quattro gran

» grande e a niun altro comparabile, che si prote-
» sta di tenergli, è l'aver da lui ricevute le prime e
» le più belle cognizioni di questa scienza, e tra per
» li suoi insegnamenti, e per gli stimoli e sollecitudine paterna che gliene ha continuamente data,
» avere intrapreso questi studj e proseguitili con
» quel piacere e soddisfazione, che da niun altro
» non ha giammai ricevuto.» (*L'Edit.*)

problemi, *I. avere la massima possibile popolazione : II. il massimo possibile de' comodi: III. la massima possibile ricchezza : IV. e la massima possibile potenza*, ella vi procede con un' ordine di verità, parte tratte dall'universale ragione degli uomini, parte dalla storia e dalla sperienza, e parte da queste prime dedotte, le quali verità bene e ordinatamente fra esse loro legate, e con molte conseguenze pratiche concatenate, la scienza economica o sia del commercio, comechè piaccia chiamarla, costituiscono. E perchè non si creda da taluni poco ragionanti, che non sieno queste ch'io quì smaltisco che idee Platoniche, non essendomi in un Ragionamento altro permesso, mi studierò non altrimenti che i geografi si facciano di abbozzare in poca carta questa amplissima materia.

E primamente io dico, che i fini dell'economia politica non sieno più che due: *I. popolazione ; II. comodi ; ricchezza e potenza*. Dunque la scienza politica del commercio ne abbraccia due, distinte veramente fra esse loro, ma che sono da congiungersi perchè non formino che un sol corpo ; e queste due sono, *I. la scienza di avere nello stato il massimo possibile numero di cittadini ; II. la scienza di far sì che essi sieno il più che si può agiati, e che abbiano la massima possibile ricchezza e la massima possibile potenza, d'onde nasce la massima possibile ricchezza e potenza del sovrano*. Imperocchè sebbene taluni hanno ristretta l'arte del commercio

alla seconda solamente, ossia ai precetti di rendere la nazione il più che sia possibile agiata e ricca, nondimeno essi medesimi in trattando questa parte hanno per esperienza conosciuto non si potere ella dalla prima separare ; perchè non è possibile che voi abbiate la massima possibile comodità, ricchezza e potenza senza che abbiate la massima possibile popolazione, nè la popolazione senza le tre prime. E puossi con verità dire che quasi tutti i mali che avvengono ad uno stato civile, tranne quei che il corso delle naturali cagioni apportano, tutti, dico, nascono dal voler separare queste due cose e studiarci di aver l'una senza l'altra, come fia chiaro a coloro che anche di leggieri vi riflettono.

§. III.

Primo fine dell' economia politica, aumento della popolazione.

Ora due essendo, come è detto, i fini dell' economia politica e due perciò le scienze ch' ella abbraccia, la prima e principale è quella di sapere come e per quai mezzi rendere la nazione più popolosa che sia possibile ; perchè quando ella fia tale, colui che n' è sovrano avrà anch' egli la massima possibile ricchezza e potenza, e saranno maggiori que' beni onde nasce la naturale felicità degli uomini, e più grandi le forze da ribattere i mali che

sogliono a' popoli sopravvenire. Primamente perchè; siccome se la forza e ricchezza d'un padre di famiglia sia tutta quanta posta nella copia delle gregge ch'egli possiede, ella sarà la massima possibile come egli avrà il massimo possibile numero di pecore, così quei tra'sovrani, poste tutte l'altre cose eguali, sono i più ricchi e i più potenti, che in una eguale estensione di terra a maggior numero di uomini signoreggiano. E certo il re di Francia per esempio con diciassette milioni di sudditi è, quanto a questa cagione, più ricco e più potente che un sovrano chichessia, che avesse in una eguale estensione di paese un minor numero di sudditi. E poi essendo, come è detto, fine comune di tutte le parti dell'economia la felicità de' popoli, cioè il vivere il più sicuramente e agiatamente che sia possibile, e il meno che si può esposti ai mali così fisici come morali che la natura nostra accompagna indivisibilmente, questa felicità qualunque non può ottenersi, se quei che formano un corpo politico non sieno, rispettivamente alle terre che abitano, più che si può.

Io non disconvegno che uno stato, per estensione di paese più vasto assai di quello che possa da un solo occhio reggersi, non sia tanto più debole quanto le sue parti sono le une dalle altre e tutte insieme dal comune centro distaccate; ma bensì dico, che in un paese d'una estensione rispettivamente così alla forza del governo, come agli altri circon-

vicini, nè molto grande nè troppo piccola, la forza e potenza nasca primamente dall' avere il massimo possibile numero di abitanti, e la sua debolezza dall' averne meno di quello che potrebbe sostenere.

§. IV.

Mezzi da aumentare la popolazione.

Le quali cose essendo così come le ho dichiarate, e mostrandosi ciò vero non solo per astratti ragionamenti, ma eziandio per la storia delle nazioni, indi segue che le prime e le più serie cure de' pastori degli uomini, non solo a cagione de' comuni ma de' proprj vantaggi eziandio, si vogliano essere quelle di aumentare, il più che per essi e per le cagioni naturali si può, il numero degli uomini che quella cotale nazione compongono, alla quale signoreggiano. Ora a ciò fare vi ha due vie, delle quali una è sbarbicare quanto egli si può le cagioni spopolatrici così fisiche come morali, e l'altra di mettere in uso e continuamente rinvigorire le cagioni aumentatrici della razza umana. Ecco le cagioni che popolano un paese.

I. Il terreno fertile e atto a sostenere numerose famiglie: perchè come quei boschi sono più di cacciagioni abbondanti ne' quali è più copioso cibo, così ordinariamente quei paesi sono più popolati, ove il terreno più abbondantemente somministra le

derrate e le materie al vivere necessarie. E dico ordinariamente, volendo intendere, purchè altre cagioni o fisiche o morali non lo spopolino: e ciò è da intendersi in ciascuno degli altri casi che a questo seguono.

II. Il clima e l'aria salutare: perchè ivi gli uomini sono più sani e più lungo tempo vivono e più generano, che ne' non sani climi; onde è che ivi più copiosamente la razza umana si viene a moltiplicare.

III. L'agricoltura: perocchè ella sola impiega più famiglie che tutti gli altri mestieri insieme, e perchè moltiplica le derrate e le materie necessarie al mantenimento degli uomini, e conseguentemente agevola le nozze e con ciò anmenta la generazione umana.

IV. Le manifatture: conciossiachè diano dell'occupazione a molti e perciò de' mezzi da vivere, senza i quali non si può la razza umana aumentare.

V. Il commercio: primieramente perchè impiega molti, i quali non troverebbero altrimenti modo da vivere, e poi perchè promovendo la circolazione delle derrate e delle manifatture ne aumenta altresì il consumo; e questo dà nuovo moto all'agricoltura e alle arti, onde nascono e crescono le materie da sostentar la vita umana, e da impiegare e per tal modo far vivere moltissime famiglie.

VI. La pesca e la navigazione: poichè aumentano i mezzi di occupar la gente e da procacciarsi da vivere.

VII. L'allettamento alle nozze con premj , franchiggie , onori ec. Imperciocchè è chiaro che le sole nozze sono la sorgente onde gli uomini produconsi e moltiplicansi ; d'onde segue che ivi più copiosamente essi nascano , ove è maggiore il numero delle nozze , perciocchè la venere vaga e ferina per mille e mille maniere disperde i frutti delle umane congiunzioni.

VIII. La severa osservanza delle leggi : perchè le leggi ci difendono dalla violenza e dalla frode dei malvagi , e così mettono in sicuro la vita , l'onore e i beni nostri ; ond'è che ivi si vive meglio , ove più severamente le leggi sono osservate , sotto le quali sono i grandi eguali ai piccoli e i savj agli ignoranti e i ricchi ai poveri , e i malvagi non hanno vantaggio nessuno sopra de'buoni ; e questa uguaglianza di vita civile vi alletta a volervi vivere , e dove si vive meglio , poste tutte l'altre cose eguali , ivi molti amano di essere.

IX. La sapienza e la dolcezza del governo civile : perchè ella è gran ragione da farci vivere colla maggiore felicità che in terra e nelle civili società si può avere ; e dove ciò sia , ivi la folla degli uomini è maggiore ; perciocchè niuno non vi abborre dalle nozze , niuno non vi abbandona la patria , e i forastieri vi son tratti e vi restano con piacere.

X. La buona e savia educazione , e massimamente per quello che riguarda alla morale onde nasce il costume corretto e santo : perocchè coloro , che sono

in questa guisa culti e di santi costumi forniti, hanno più sapere e più forza a frenare la dissolutezza delle passioni tutte, e principalmente della venere e dell'ira stolta e feroce; la prima delle quali, come il costume fia dissoluto, cagiona abborrimento dalle nozze; e la seconda, irragionevoli odj e ammazzamenti barbari e incendj e guerre, che son cagioni distruggitrici della generazione umana. Del che questo è grave argomento, che pel presente costume, forse più libero di quello che a culti popoli si conviene, le nozze sieno oggi in Europa più rade e più rada la popolazione; perchè dove possono aversi tutti i piaceri delle nozze, senza i pesi che le accompagnano, non vi saranno che gli uomini di corretto costume che vogliano piuttosto annodarsi che la vaga e ferina venere seguitare. E quando gli uomini sono stolti e selvatici, non fia possibile che non si ammazzino l'un l'altro crudelmente, come viddesi ne' tempi barbari d'Italia. E certo noi abbiamo tra noi veduto a questi dì due barbari casi, avendo un figlio ammazzato fieramente il padre e un padre inumanamente il proprio figlio; ed essersi trovato quel figlio parricida ignorante fino de' primi rudimenti della nostra santa religione, e quel padre rozzissimo di disonesto amore incapricciato. E questi esempli di parricidj, che son pure de' più atroci misfatti de' quali è l'uomo capace, noi non li troviamo quasi giammai nelle famiglie ben allevate, ma sì bene nelle rozze e selvaggie; la

qual cosa mi ha sempre fatto desiderare e fa tuttavia, che il leggere, lo scrivere e il catechismo fossero tra noi un poco più comuni. che non sono, perchè la coltura e la dolcezza de' costumi fosse più universale.

So che taluni credono che bastino a ciò fare le sole leggi e le pene civili, e che la forza e la manaja possano tra gli uomini tener luogo di balia e di maestro. La quale opinione è falsa, perchè la forza può ben fare gli uomini furbi, ma virtuosi non li farà certamente giammai; perocchè la virtù, come i filosofi disputano, o è natura, o abito sì colla natura rimescolato e per così dire impastato, che vaglia quanto la natura medesima; così che ella non fia mai l'effetto della forza, ma solo d'una lunga, savia e santa educazione. Nè voi troverete principato o repubblica, dove corrotta l'educazione, il solo timore delle leggi sia bastato ad impedirne la rovina; perchè come l'educazione e il costume è guasto universalmente, quei che devono far valere la legge in iscambio del costume saranno i primi a violarla; ond'è che la repubblica rimarrà senza sostume e senza legge.

Dalle quali cose è facile la soluzione di questo problema politico: *fare che la popolazione d'un paese, in bello e secondo clima situato, sia la massima possibile.* Promovetevi e perfezionatevi l'agricoltura e le manifatture: aumentatevi il commercio, la pesca, la navigazione: allettatevi gli uomini alle

nozze: vegliate all'osservanza delle leggi: fate che il governo sia savio e pieno di dolcezza e umanità: promovetevi la savia e santa educazione, e così voi avrete la massima possibile popolazione; perchè non è possibile che poste quelle cause non segua questo effetto, secondo che è dimostrato.

Le cagioni poi, onde sono i paesi spopolati, sono tutte quelle le quali sono all'anzidette contrarie; perchè se quelle che si son dichiarate popolano, è forza che le contrarie a quelle spopolino (1). Se non che loro se ne vogliono aggiungere due altre più particolari, che non pare che sieno che di poco tempo fa, le quali grande strage fanno degli uomini, e queste sono il mal Francese e 'l vajuolo; delle quali quest'ultima, secondo i calcoli di alcuni dotti, portasene la dodicesima o la decimaterza parte di quei che nascono, e la prima forse poco meno che tanto.

Ora le dette cagioni sono altre fisiche e altre morali; perchè le prime due sono assolutamente fisiche e l'altre quasi in tutto morali. A volere dunque che un paese sia il più che sia possibile popolato, e'pare chiaro che si abbiano a sbarbicare tutte le

(1) Nell'*Errata* dell'edizione originale di questo Ragionamento, fatta nel 1754, avverte l'Autore che per alcuni accidenti vennero omesse in questo paragrafo tutte le cause spopolatrici. (*L'Edit.*)